

GIUSEPPE CANTELE – ROBERTO SBIROLI, *Roberto Ridolfi - Bibliografia*. Firenze, Leo S. Olschki, 2010 («Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXXIX»), XXXVIII, 287 [3] p., ill.; ISBN 978 88 222 5953 0; € 39,00.

Diciamo subito che il titolo, seppur veridico, in realtà appare non esaustivo per la singolarità di questo lavoro che esce dagli schemi consueti: non è solo una bibliografia in senso accademico ma qualcosa di diverso e di più. È un libro da leggere più che da consultare, perché è il frutto di un'appassionata frequentazione dell'attività di Ridolfi da parte degli autori per i quali questa bibliografia vuole essere «non solo il testimone di ciò che è stato, ma anche l'occasione per riscoprire un pensiero e un'opera che mantengono intatta la loro vitalità sul piano storico e letterario, e per risistemare la materia bio-bibliografica in maniera più organica e definitiva». Così hanno escogitato un metodo personale che non si limita a dare un mero elenco di titoli bensì vuole «raccontare attraverso l'opera l'uomo Ridolfi, il suo mestiere di erudito e la sua arte di poeta» (p. XXVI - XXVII). La validità del metodo appare già dalla pragmatica suddivisione del contenuto che raggruppa gli scritti ridolfiani in quattro parti: Libri (incluse le edizioni postume, p. 1-44), Curatele (p. 45-55), Altri scritti (di carattere erudito, bibliografico, umanistico e storico e le scritture ridolfiane minori, p. 57-173), «Ghiribizzi» (p. 175-247), con un'Appendice di quattro inediti p. 249-58 (inseriti anche nella bibliografia degli scritti). Una siffatta ripartizione mette in evidenza la complessa attività di Ridolfi, la varietà delle forme scritte da lui adottate che riflettono l'estensione degli interessi coltivati; ma la novità più rimarcabile sta nelle schede analitiche dei curatori che offrono non solo un riassunto dei contenuti ma altresì numerosi elementi di specificazione bibliografica e bibliologica - tra cui le varie edizioni e traduzioni - corredate di riferimenti incrociati con le altre edizioni.

Tra i libri spiccano le *Vite* di Girolamo Savonarola, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, capolavori frutto di un'intensa attività di ricerca storiografica che ha dato a Ridolfi notorietà internazionale culminata nella laurea *honoris causa* conferitagli dall'Università di Oxford (1961). La scheda n. 3 (*Studi savonaroliani*, 1935) occupa quattro pagine in cui sono delineate le caratteristiche delle ricerche ridolfiane rispetto agli studi precedenti grazie alla scoperta di nuovi documenti che gli consentono differenti interpretazioni: vedasi, ad esempio, una *Vita* di anonimo per la prima volta «restituita alla vera lezione» originale (scheda n. 4). Qualcosa di analogo si trova nello studio sulla *Genesi della Storia d'Italia*

*guicciardiniana* (1939) in cui Ridolfi volle studiare le vicende della stesura definitiva in base a stesure parziali rintracciate in archivio (scheda n. 7 su tre pagine). Il suo intento di stabilire l'autenticità dei documenti originali, tuttavia, era dettato oltre che dall'interesse filologico ancor più dal desiderio di conoscenza integrale del personaggio. Vedasi, nella scheda n. 14 (su cinque pagine) della *Vita di Niccolò Machiavelli* (1954), il richiamo a quanto egli ebbe a confessare in altro luogo: nonostante il molto che era stato scritto su di lui «la vita dell'uomo, dell'uomo vivo e segreto, dal quale pur procedevano il filosofo lo scrittore il politico, non l'aveva mai rivissuta nessuno per scriverla: volevo scriverla io, uomo vivo, io goloso come lui, come lui lussuoso, come lui gelido e ardente, disposto a farsi qualunque nemico piuttosto che tenersi dentro un salato motteggio, voglioso di parere acuto e cattivo piuttosto che semplice e buono... Volevo spiegare, se mai mi fosse riuscito, come tali opere fossero germogliate da tale uomo e da tale vita...». Ci riuscì, infatti, se Luigi Russo ebbe a definirla la migliore biografia “fra tutte quelle che sono state scritte sul grande politico fiorentino”. Giudizio questo rafforzato dalle sette edizioni italiane apparse lui vivente, cui ne seguirono altre tre postume oltre a parecchie straniere (per le quali la scheda offre precisi riferimenti bibliografici).

Di ciascun personaggio studiato Ridolfi riuscì a dare una visione per molti aspetti inedita grazie alla nuova documentazione prodotta: “*Le lettere di Gerolamo Savonarola, ora per la prima volta raccolte e a miglior lezione ridotte da R. R.*” furono pubblicate presso Olschki nel 1933; *Le cose fiorentine* del Guicciardini furono da lui “*per la prima volta pubblicate*” nel 1945 sulla base dell'ultimo grande inedito ignorato dagli studiosi precedenti, e così *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli fu “*per la prima volta restituita alla sua integrità a cura di R. R.* (1965, scheda n. 24 e 47 in cui sono indicate le varie tappe dell'indagine).

L'altro settore di studi in cui Ridolfi diede un contributo pionieristico è quello della storia della stampa: nel volume *La stampa in Firenze nel secolo XV* (1958) sono raccolti i risultati delle sue lezioni universitarie (scheda n. 19 su tre pagine). Era stato uno dei primi in Italia a parlare di “storia del libro” quando, assumendo nel 1944 la direzione de «La Bibliofilia», dichiarò di voler dare meno accoglienza all'erudizione storica e varia per favorire «una più rigorosa specializzazione, allargandone al tempo stesso il campo della bibliografia (con particolare riguardo alla bibliologia) ad altre discipline affini... quali la paleografia e l'archivistica, massime per quello che in esse può avere attinenza col libro o con la storia del libro: per le quali discipline appunto si desidera in Italia un periodico

specializzato». Portò avanti e perfezionò il programma del fondatore Leo S. Olschki soffermandosi in particolare sui problemi connessi all'attribuzione e datazione delle edizioni quattrocentine *sine notis*. Di qui prese forma un nuovo metodo d'indagine scientifica (*Le filigrane dei paleotipi. Saggio Metodologico*, 1957, scheda n. 17) per lo studio sistematico delle filigrane dei paleotipi come elemento sussidiario, ma determinante, per la datazione e l'attribuzione di edizioni troppo spesso fino allora attuate ad occhio in base al solo disegno dei caratteri senza l'appoggio di una precisa documentazione che avvalorasse la ricostruzione storica dei dati. I curatori mettono in risalto l'importanza risolutiva anche in questo settore delle acquisizioni scientifiche di Ridolfi il quale stabilì, su basi documentarie, "sovvertendo ogni precedente teoria" che la filigrana era senza dubbio un marchio di fabbrica e che è proprio la mancanza di uniformità nei marchi "a garantire la precisione e la sicurezza delle attribuzioni ed esattamente datare" i libri a stampa. Ciò ha imposto un cambiamento decisivo nel metodo di catalogazione delle edizioni antiche: egli ne ha offerto un saggio applicativo studiando la carta che si produceva a Colle Val d'Elsa e dando avvio all'attività di un "Centro per lo studio dei paleotipi" da lui fondato presso l'Università di Firenze, al quale aveva assegnato il compito di produrre un repertorio generale delle filigrane degli incunaboli ordinato per luoghi di stampa (progetto purtroppo non attuato essendo venuto meno ben presto il sostegno delle autorità accademiche).

Tra i libri merita attenzione anche *Memorie di uno studioso* (1956) che è una "stupenda autobiografia attraverso opere, pensieri e idee. Racconta i libri scritti e quelli mai scritti. La malinconia del poeta s'intreccia con il rigore dello studioso, l'acume dell'erudito e la sensibilità dello storico risolvendosi in una prosa altissima nel vasto panorama della sua produzione letteraria" (scheda n. 16).

Nella seconda parte dedicata alle "Curatele" emergono le varie tappe delle ricerche sui temi principali, quale l'avvio della monumentale *Edizione Nazionale delle opere di Gerolamo Savonarola* ideata e diretta da Ridolfi, poi pubblicata in ventotto volumi (schede n. 41 e 44 con l'indicazione della serie completa). Da segnalare altresì, all'interno delle *Biografie e bibliografie degli accademici lincei* (1976, scheda n. 48) il profilo autobiografico dello stesso Ridolfi, breve ed efficace ma pressoché sconosciuto e perciò qui utilmente riportato dai compilatori. In esso sono ricordate sia la breve milizia come ufficiale di artiglieria in prima linea nelle ultime battaglie della guerra mondiale del 1918, sia quella assai più lunga "nelle scienze ausiliarie della Storia" che lo vide impegnato per molti

anni nel Consiglio Superiore degli Archivi e “in ricerche sistematiche negli archivi privati, nel corso delle quali ebbe la ventura di mettere in luce oltre a documenti di eccezionale importanza, insigni testi letterari” (come abbiamo indicato sopra).

Intensa risulta la collaborazione a numerose riviste di carattere storico rintracciabile nella terza parte degli “Altri scritti ” (n. 51- 282), ma una singolare invenzione di questa bibliografia è la quarta parte in cui sono state riordinare «le centonovantatre apparizioni di Ridolfi nella stampa quotidiana, riportando alla luce gli elzeviri che l’autore escluse dalle sue raccolte in volume e che giacevano da decenni nelle emeroteche» (schede n. 283- 475), per i quali Indro Montanelli scrisse: “Anche se non del Ridolfi maggiore, queste pagine sono certo del Ridolfi migliore. E non credo che ci sia oggi in Italia chi possa cesellarne di altrettanto perfette per impasto di lingua, tersità, misura. In esse la prosa d’arte raggiunge una delle vette più alte”. Ecco l’altra faccia dell’attività scrittorica di un personaggio che fu apprezzato forse da un maggior numero di lettori del Corriere della Sera e di letterati che non in ambiente accademico (almeno italiano). Il piacere insolito di poter delibare gli *incipit* dei suoi *Ghiribizzi*, grazie all’intero primo paragrafo di ogni elzeviro qui trascritto, fa nascere il desiderio di conoscere meglio anche questo settore della produzione di un Ridolfi sempre animato da viva curiosità per i vari aspetti della natura allo stesso modo che per i fatti e gli esseri umani. Leggiamo, a caso, il ricordo apparso sul «Corriere della Sera» di Niccolò Rodolico annoverato tra i suoi “veri maestri” e già celebrato come storico al momento della scomparsa (scheda n. 371); qui Ridolfi vuole ricordare soprattutto l’uomo, e con ostinazione dichiara: «che la conoscenza dell’uomo è necessaria a conoscere meglio le opere di uno scrittore è per me un chiodo fisso». Infatti, come abbiamo visto in precedenza, è la chiave anche di tutto il suo lavoro storiografico.

Il presente volume, dunque, offre anche una vera biografia intellettuale di «questo sommozzatore d’archivi, questo infallibile can barbone di manoscritti, questo Mida d’incunaboli» che fu Roberto Ridolfi - secondo l’icastica definizione di Montanelli - e lo rende accessibile e apprezzabile altresì da un pubblico di non specialisti grazie alla forte dose di empatia che ha animato Giuseppe Cantele e Roberto Sbiroli, incoraggiati e sostenuti con pari entusiasmo da Alessandro Olschki. Essi comunque non hanno trascurato le norme funzionali della prassi erudita e debitamente hanno fornito un apparato di indici finali - cronologico degli scritti, alfabetico degli scritti, dei nomi, dei periodici - che rende il lavoro pienamente

fruibile pure da chi è abituato ad avvalersi dei canali di accesso consacrati dalla bibliografia tradizionale.

Luigi Balsamo